

Con Liberal rilanciata l'idea del nuovo partito del centro-destra

Dopo la riunione svoltasi sabato scorso (27 ott.) al Capranica (Roma) per iniziativa dei circoli Liberal di Ferdinando Adornato, forse la Casa delle Libertà riesce a diventare un grande partito popolare ed interclassista e, quindi, a scongiurare il pericolo imminente di vincere le elezioni per poi dimostrare di non sapere governare, cioè di fare la fine ingloriosa e disastrosa del governo in carica. E ciò non solo perchè la CdL s'è formalmente ricompattata (anche se permangono contingenti differenze sulla legge elettorale), ma anche perché per la presenza di Fini e di Cesa e soprattutto per i messaggi inviati da Berlusconi e Casini, tutti i partiti del centro-destra presenti alla manifestazione hanno – almeno a parole – dimostrato la volontà di rilanciare il progetto di un grande partito popolare che, come ha sottolineato Berlusconi, sia in Italia «quel che è in Europa il PPE, cioè un partito liberale, popolare, nazionale, cristiano e riformista». Per il leader della CdL si tratta di riprendere il lavoro avviato nel 2005, quando «eravamo riusciti a dar vita ad una Assemblea Costituente e a scrivere insieme la Carta dei valori di un nuovo soggetto politico che avrebbe poi potuto stipulare, sulla falsariga di quanto avviene in Germania tra CDU e CSU, un'alleanza federativa con la Lega».

Certo, la nascita a sinistra del Partito Democratico ha impresso una forte accelerazione al processo da tempo in atto nella CdL, ma le due operazioni non vanno confuse né accomunate. Nel suo applaudito intervento Adornato ha sottolineato tutte le differenze che caratterizzano le due formazioni *in fieri*: da un lato un partito come il PD che nasce senza una ispirazione ideale e programmatica e che nomina dall'alto il leader ed il governo dirigente prima ancora di possedere uno statuto, una identità, un modello organizzativo; dall'altro una forza politica omogenea che elabora un preciso ed inconfondibile «manifesto dei valori» e che ha definito precise regole democratiche. Da un lato un partito che teme la libertà al punto di imporre liste bloccate, cioè manipolate in sede centrale al fine di salvaguardare le varie nomenclature; dall'altro un movimento politico che nasce dal basso per portare nello Stato istanze ed esigenze diffuse nella società e per risolvere i problemi concreti che ogni giorno tormentano la vita dei cittadini. Da un lato una macchina plebiscitaria che mira, come ai tempi di Togliatti, ad organizzare il consenso intorno ad un leader prestabilito e che, come è avvenuto l'altro giorno a Milano, utilizza i delegati eletti alla Costituente per nominare i segretari provinciali; dall'altro un partito nuovo

nel quale intendono confluire tutte le grandi tradizioni culturali italiane dai cattolici popolari ai socialisti riformisti, dai liberaldemocratici agli eredi della cultura nazionale unitaria: tradizioni cioè che hanno già saputo elaborare una precisa riforma dello Stato che prevede la riduzione dei parlamentari, il rafforzamento del Premier ed il superamento del bicameralismo. Insomma, da un lato un partito che mira solo a consolidare la casta al potere, dall'altro una nuova forza politica che guarda alla società e che intende sconfiggere l'antipolitica, non ricorrendo alla demagogia, ma elaborando un preciso programma di riforme.

Purtroppo non tutta la stampa ha avvertito la novità dell'incontro di sabato, e cioè l'avvento di un movimento trasversale teso a spronare i partiti della CdL a collaborare intensamente fino a confluire in una nuova formazione unitaria. Sta di fatto che per la prima volta, dopo tanto tempo, tutti i leader della CdL si sono ritrovati a dialogare in vista delle prossime importanti scadenze. Certo, molte sono le difficoltà e le diffidenze da superare, e Fini nel suo intervento le ha evocate ed affrontate con spietato realismo. Ma egli ha anche invocato la convocazione immediata degli Stati Generali del centro-destra, cioè un luogo permanente di confronto e di dialogo dove possa confluire tutta la straordinaria ricchezza di movimenti, di circoli, di club, di associazioni che caratterizzano oggi l'elettorato della CdL perché il tutto possa alla fine sfociare in un nuovo soggetto politico capace di passare dalla protesta alla proposta, dall'analisi alla sintesi, dal particolare al generale, dal fatto alla legge. In tal modo la CdL non solo potrà tornare a vincere, ma anche a saper governare un Paese articolato e complesso come il nostro: e Berlusconi potrà realizzare, come ha scritto nel suo messaggio ai circoli Liberal, «un progetto destinato a caratterizzare la politica italiana per i prossimi decenni, che vorrei veder realizzato come segno di amore per il nostro Paese».

Sandro Fontana